

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 semi e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per inaspettate scorse, alla giornata dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

Del principio feudale e del rappresentativo nell'ordinamento degli Stati.

VII.

L'ordinamento d'uno Stato qualunque, piccolo o grande, sulla base naturale dello Stato elementare, del Comune, sarà sempre un ordinamento politico: vale a dire, si troverà in esso rappresentata la società di un dato paese dal lato dei diritti e degli interessi. Ottimo ordinamento in sé ed eminentemente conservatore, quando si faccia la legge rispettata da tutti e che nessuno invada mai il diritto e la libertà altrui senza almeno portare la pena della sua usurpazione. Ma siccome, per quanto una società sia perfetta, non tutti rimangono sempre nei limiti del proprio diritto, anzi molti non di rado lo sorpassano, il che a lungo andare può produrre la corruzione della società; così ci vuole quasi compenso al male un principio riparatore e rigeneratore, che provenga dal sentimento sublimato in alcuni del dovere, dallo spontaneo sacrificio di sé al bene comune. Questo principio venne fortunatamente introdotto nelle società moderne dal Cristianesimo, il quale pose all'uomo dinanzi agli occhi il conseguimento di beni molto maggiori come dipendenti dall'esercizio del dovere e dall'abnegazione di sé, che spingono l'uomo fuori dei limiti del suo diritto, ma solo per giovare al suo prossimo. Codesto spirito, che pure in alcuni uomini almeno esiste sempre e che genera tante utili virtù, le quali sono compenso a molti splendidi vizi (spirito che emana direttamente dal principio cristiano) è quello, che infuso nelle moderne società le preserva dalla necessità di agitarsi entro a quel circolo fatale, cui non era giunta a sorpassare tutta la scienza politica pagana; la quale venne mirabilmente riassunta e formulata dal nostro Macchiavello dottissimo ed acuto investigatore della storia dei gran Popoli pagani. Macchiavello nutrito delle idee pagane, che si facevano strada nelle persone erudite del suo tempo, dopo le splendide apparizioni dell'idea cristiana manifestatesi in Dante ed in generale nelle arti di que' tempi ch'erano popolari, mentre il Popolo era cristiano; Macchiavello parlando delle forme di governo e classificandole non vede che il passaggio dall'una all'altra delle relativamente buone possa altrimenti avvenire che mediante la corruzione di ognuna di esse e trasformazione nelle pessime, decedendo la aristocrazia in oligarchia, la democrazia in anarchia, la monarchia in despotismo. Ond'egli, che avea detto cose sapientissime sull'ordinamento degli Stati, non potendo levarsi colla sua dottrina pagana alla sapienza volgare del Popolo cristiano, terminava le sue profonde meditazioni con la tremenda ironia del suo codice del despotismo, cui molti trovano bello il seguire, mentre la loro coscienza dice ad essi di doverlo condannare. E Vico, grande divinator e profeta di più matura civiltà; Vico che fece scoperte tanto sublimi circa alle leggi provvidenziali della storia dell'Umanità; Vico medesimo (anche perchè nel suo secolo egli era un solitario in mezzo alla folla) si trovò da meno di ciò che egli avrebbe detto, nella sua terminologia gravida di molte idee, la sapienza volgare de' nostri tempi. Mentre egli avea il sentimento dell'immortalità delle Nazioni cristiane, aventi in sé il principio della loro rigenerazione, perchè d'altra parte s'avea fatto del mondo romano un tipo storico, una grande costante fra le molte variabili della storia, pareva che, come, nella sua mente ci faceva, s'aspettasse

di vederlo riprodurre nell'ordine dei fatti con tutti i suoi periodi di successivi progressi e di decadenza, per poi dover ripetere la propria rigenerazione dalla sua medesima rovina, da una nuova catastrofe, da una nuova invasione barbarica. Ma infatti non furono le invasioni quelle che rigenerarono il mondo romano corrotto; poichè esse non fecero che accelerare e compiere la distruzione di un edificio che crollava da per tutto. Fu il principio cristiano il germe della rigenerazione e per gli invasori e per gli invasati, avendo conquistato fra questi ultimi quelli che più soffrivano ed ammansato i primi ponendo un limite alla distruzione e non lasciandola trascorrere al di là della giustizia del genere umano, che vendicava le antiche conquiste di Roma con nuove conquiste.

Il sentimento del dovere, che fa un obbligo al cristiano vero, non solo di non offendere l'altrui diritto, ma di beneficiare ed illuminare il prossimo suo (cioè tutti i fratelli, fino ai quali le sue facoltà gli permettono di giungere nello spazio e nel tempo); il sentimento del dovere, che lungi dal concentrare l'uomo in sé stesso e nel suo egoismo e di farlo quindi piccino del cuore e della mente, ha una forza espansiva che lo porta dai prossimi a tutta l'Umanità, dalla generazione vivente alle venture; il sentimento del dovere è il vero rigeneratore della società e quello che traendo le Nazioni fuori del circolo fatale in cui aggraviarsi perpetuamente fra il progresso e la decadenza, le fece immortali rendendole cristiane. Una Nazione infatti non può mai, senza cessare di essere cristiana, nè totalmente corrompersi, nè farsi conculetrice delle altre. Le Nazioni cristiane sono fatte per stringere società fra di loro, per giovare reciprocamente, per rigenerarsi l'una l'altra, inculcandosi i principii nuovi di civiltà da ognuna di esse più particolarmente sviluppati, per accomunare questi principii alle stesse Nazioni ancora incolte e selvaggie, che non li hanno in sé. Tutto ciò, che avviene nel mondo tuttavia in senso diverso ed opposto a questa società di mutuo insegnamento e di comune cooperazione, che Dio volle si stringesse fra le Nazioni rigenerate dal Cristianesimo, è rimasuglio delle idee, delle abitudini pagane, è originato da que' principii, che tendevano a dividere il genere umano, non dalla nuova dottrina che comandò e profetizzò il congiungimento di esso.

Idee umanitarie ed utopistiche dirà taluno, che crederà di poter prescrivere all'Umanità i limiti della mente di ciascun individuo, quelli della sua e del suo cuore. Ma, replichiamolo, se tutto ciò che dev'essere e non è ancora, può dirsi una utopia, ciò non toglie che quanto dipende da un dovere non sia nell'ordine naturale dei fatti. Se siamo tuttavia lontani dal segno, questo non fa che a quello non si debba mirare; se l'uomo individuo è tutt'altro che perfetto, ciò non toglie, che il Cristianesimo rigeneratore non abbia imposto all'Umanità come legge imprescrittibile il perfezionamento di sé medesima; al quale chi volesse imporre limiti non naturali farebbe opera stolta e non da cristiano. Se il segno, al quale ci è debito mirare è lontano assai, e se quelli che lo reggono non sono ancora il maggior numero; tanto maggiore è l'obbligo di gettare luce su quello, perchè ne serva di faro e di direzione, onde deviando dal retto sentiero non si vada a rompere negli scogli della vita, individuale e delle Nazioni.

I principii, le idee, per avere una pratica efficacia debbono incarnarsi nelle istituzioni, le quali

sono quasi argine, che incanalano la corrente dei pensieri e dei desideri umani: argini, che non impediscono mai, ma contengono, dirigono ed indicano alle moltitudini i limiti al di là dei quali esse non possono andare senza ruina. E se gli Stati particolari vengono ordinati mediante le istituzioni rappresentative, creando la rappresentanza di questi consorzi sulla base dei diritti e degli interessi comuni; una più diretta e continua rappresentanza del principio riparatore e rigeneratore, che conserva perchè perfeziona, che tutela il diritto di tutti perchè ne fa a tutti un dovere, che agli egoismi particolari e dissocianti impone i volontari sacrificii; è nella Chiesa universale, la quale abbraccia non solo tutta la Società cristiana che è, ma quella che deve divenire. La Chiesa universale, indipendente, rigeneratrice, che non si confonde con alcuno Stato, che non fa guerra a nessuno, nessuno domina, ma migliora tutti; che preserva dalla corruzione i singoli Stati, portando i semi del bene dall'uno all'altro, innestando rami più vigorosi e più eletti sulle diverse piante più invecchiate, o più selvaggie; che rappresenta la Società intera sotto al punto di vista del perfezionamento.

Queste idee faremo chiare in appresso, toccando brevemente un soggetto importantissimo: frattanto, come chi nella costruzione d'un edificio adopera tutti i materiali utili e sani ch'egli ha tra mani, anche quelli che hanno servito ad un edificio già vecchio e crollante, qualcosa diremo della rappresentanza degli interessi sociali sotto al punto di vista del lavoro, delle arti, non come ordini politici e di diritto, ma come istituzioni sociali spontanee. Apponga il lettore l'indole digressiva ed apparentemente poco metodica di questi studi, al modo con cui essi vengono scritti e pubblicati. Il giornalista è come l'agricoltore; il quale avendo per le mani parecchi generi di lavori fra loro diversi, deve al variare delle stagioni e dei tempi, intramettere l'uno all'altro, susseguendo questo per cominciare quello e poi ripigliare il primo e così passare successivamente d'opera in opera, colla massima varietà, quantunque tutto ciò ch'ei fa abbia nella sua mente uno scopo unico. Il discreto lettore dovrà accontentarsi, che negli scritti del giornalista vi sia la coerenza delle idee sotto forme le più variate. Tale è l'indole del giornale e ciò che principalmente lo distingue dal libro. Esso rischiarerà alla luce de' principii i fatti della giornata; ed immutabile nei principii ne ripete l'applicazione quante volte si ripetono i fatti. Opera senza gloria, ma non forse senza utilità; stante che il giornalista ha per collaboratori anche i lettori suoi.

ITALIA

(LOMBARDO-VENEZO)

L. I. R. COMANDO MILITARE DELLA LOMBARDIA.

SENTENZA.

Messa Eugenio, soprannome di Pietro e Giuseppina Costantini, milanese, d'anni 44, giornaliere, celibe, cattolico, diffamato per condanne e prepotenze d'ogni genere.

Belloni Davide, di Dionigi e Luigia Saltabeni, milanese, d'anni 20 operaio celibe, cattolico, di condotta pregiudicata.

Arrestati perchè colti in pubblica via mentre con prepotenza e con ingiusta restrizione dell'altrui libertà vollero impedire l'uso del zigaro a chi la fumava, e sottoposti oggi a consiglio di guerra pel titolo di pubblica violenza e di politica dimostrazione, in forza del proclama

10 marzo 1849 furono condannati alla pena corporale di 50 colpi di bastoni, la quale condanna venne anche tosto eseguita.

Milano 7 aprile 1851.

(ROMA). — Roma 2 aprile. Alcuni individui, rei di aver manomesso le carrozze dell' Em. Pianetti, vescovo di Viterbo, e di avere incendiato l'archivio politico di quella città, e posto a ruba il convento di Gradi, i quali, come altra volta vi scrissi, erano già stati condannati dal supremo Tribunale di consulto, evasero ultimamente dalle cure governative. Non saprei dirvi se l'autorità militare francese abbia avuto qualche parte in questa fuga: posso avvertirvi però che comunemente si crede non andare immune di colpa in questo particolare un alto impiegato pontificio. (Gazz. uff. di Ven.)

AUSTRIA

Vienna 5 aprile. La rettificazione della Drava tra Sillan e Hof, in una lunghezza di circa 4000 klafier, che formava già da quasi 50 anni il soggetto di voluminose trattative, fu finalmente principata. Fino dal 26 del mese scorso vengono infatti mediante la macchina da treno, impastata con amichevole violenza dalla società per le costruzioni sulla Drava in Lienz, e sotto l'ispezione e direzione dell'ingegnere distrettuale Kolbe di Lienz, i primi pali nelle nuove rive. Non è guari arrivò pure da colà una seconda macchina, e col 31 marzo p. p. vennero poste in attività ambedue le macchine, colle quali si indugiano giornalmente nel medio 28 pali.

Un decreto del ministro del commercio e delle pubbliche costruzioni del 17 del mese p. p. stabilisce il taglio dell'Adige alla Vigilia per l'importo presunto di fiorini 67.224. A tale spesa l'erario vi partecipa con fiorini 54.224; i rimanenti fiorini 35.000 procureranno i privati che si sono interessati ed il comune della città di Trento.

Il ministero del commercio, dell'industria e costruzioni pubbliche ha ordinato con decreto del primo corr. la ricostruzione dello strada italiana, lunga due miglia, tra Arnoldstein e Olber-Taxis, approvando perciò senza la restrizione di fondi ed edifici la somma di fior. 620.228; 53 m. di e. L'esecuzione di questa importante costruzione stradale ha da eseguirsi in tre anni successivi.

L'amministrazione dello stato ha ritirato nel seguente modo dalla circolazione le 7000 azioni della strada ferrata da Milano a Cino, stabilendo che i possessori delle medesime perceperanno in vece delle obbligazioni di stato al 4 per cento, il cui interesse verrà pagato in moneta sonante a Milano o a Francoforte sul Meno nel giro di nove anni. Il pagamento di queste obbligazioni al 4 per cento verrà effettuato per estrazioni annuali, la prima delle quali avrà luogo al 2 gennaio 1852.

Col primo di maggio verrà introdotta anche nel regno Lombardo-Veneto l'imposta sulla rendita a somiglianza degli altri Stati della corona. (Corr. It.)

GERMANIA

Avendo già accennato, dietro un dispaccio telegrafico di Vienna, una nota del governo francese sugli affari della Germania, pubblicata dal *J. des Débats*. Ora teniamo sotto l'occhio questo documento, che il governo francese inviò sotto forma d'un *memorandum* alle potenze che sottoscrissero il trattato di Vienna. Il *memorandum* è il seguente:

La confederazione germanica fu costituita dal patto federale concluso a Vienna addì 8 giugno 1815 per tutti i governi alemanni. Il suo primo articolo è di questo tenore:

« I principi sovrani e le città libere d'Alemagna, comprendendo in questa transizione LL. MM. l'imperatore d'Austria, il re di Prussia, di Danimarca o de' Paesi-Bassi, e nominatamente l'imperatore d'Austria e il re di Prussia per quelle possessioni loro che appartengono anticamente all'impero germanico, il re di Danimarca pel ducato dell'Oldemburgo, il re de' Paesi-Bassi pel granducato di Lussemburgo, stabiliscono tra essi loro una confederazione perpetua che porterà il nome di confederazione germanica ».

Quest'articolo e i dieci altri articoli del patto federale che contengono le basi principali della confederazione vennero riprodotti testualmente sotto i numeri 55-65 nell'atto generale di Vienna sottoscritto l'indomani 9 giugno, da tutti i rappresentanti le principali potenze d'Europa. Per ciò che riguarda gli art. 12-20 del patto federale, compresi collettivamente sotto il nome di disposizioni particolari, ed i quali si riferiscono a questioni meno importanti, essi non furono, come i precedenti, riprodotti formalmente nell'atto generale del Congresso; ma, ciò che forma lo stesso, l'art. 64 di questo atto, al quale li si aggiunsero,

dichiarò che essi avessero la medesima forza e lo stesso valore come se vi fossero testualmente inseriti.

Per tal guisa dunque il patto costitutivo la Confederazione comprese le sue clausole meno essenziali, la parte integrante dell'atto federale del Congresso, e nel rigore del principio, non si potrebbe recare la minima alterazione alla più piccola di queste clausole senza il concorso di tutti i governi che formarono questo ultimo atto.

A più forte ragione questo principio viene applicato all'articolo citato più sopra (il 1. del patto federale, il 55 dell'atto generale), il quale crea la confederazione, le assegna un posto nell'ordine europeo, e ne determina i limiti.

Si è voluto inferire da alcune dichiarazioni fatte dall'Austria e dalla Prussia, nel 1818, nel punto che eseguendo la clausola che le concerne nell'articolo 1 dell'atto federale 8 giugno 1815 (art. 55 del trattato del 9 dello stesso mese) esse indicavano come dovetti far parte della confederazione germanica quelle tra le loro possessioni che appartengono strettamente all'impero. Si è voluto inferire che questa clausola vi fosse considerata come facoltativa piuttosto che come strettamente obbligatoria; donde seguirebbe che se l'Austria particolarmente non comprese la Lombardia tra le provincie chiamate ad entrare nella confederazione come ella pretende di averlo allora potuto fare, a ragione dei rapporti che avranno invaso tra questa possessione italiana e l'impero romano, ella fece ciò perchè non amava, con ella stessa lo dichiarò, di dare questa estensione all'articolo.

L'Austria non aveva né da interpretare né da estendere questo articolo. Per lei come per la Prussia, egli si trattava semplicemente di eseguire, indicando quelle tra le loro possessioni alemanne che dovevano entrare nella circoscrizione territoriale della confederazione. La Lombardia non poteva certamente essere considerata come dovente figurare con un tale nome, per lo aver avuto nell'altro che dei rapporti feudali coll'impero d'Alemagna. E ciò ben comprese il gabinetto di Vienna stesso, escludendola, nella seduta della dieta del 6 aprile 1818, dalla lista delle provincie austriache che dovevano far parte della confederazione. L'Austria intendeva allora di procurare all'Alemagna, quando poco entrasse nelle sue viste l'estendere al di là delle Alpi la linea di difesa della confederazione.

L'Austria non aveva alcun diritto fuori di quello che il trattato del 9 giugno 1815 le ha creato riguardo a questa circoscrizione territoriale della confederazione germanica. Egli sarebbe altrettanto difficile d'ammettere questa altra supposizione che la Prussia, nel 1818, avesse voluto fare intendere, che in rigore ella non sarebbe tentata di entrare nella confederazione con tutte quelle sue provincie che altre volte dipendettero dall'impero.

Giudicarsi di ciò dai termini stessi del voto emesso in nome del re di Prussia, nella seduta della dieta del 4 maggio che dicevano: « S. M. non credere potere meglio constatare la parte sincera ch'ella continua prendere a tutto ciò che promette d'assicurare il riposo futuro dell'Alemagna e lo sviluppo più perfetto della sua forza interna, che associandosi a questo scopo alla confederazione germanica con tutte le sue provincie alemanne della monarchia già anticamente congiunte all'Alemagna per la lingua, per i costumi, per le leggi, e in generale per la nazionalità. » (Segue l'indicazione delle provincie.)

Una tale dichiarazione non implica alcuna specie di riserva, non suppone alcun secondo pensiero. Ella mostra al contrario, quanto la Prussia entrasse allora nello spirito d'omogeneità germanica che regnava nella formazione e nella composizione della confederazione. La Prussia si conformava puramente e semplicemente alla clausola dell'art. 1 dell'atto federale 8 giugno 1815, e più ancora all'art. 57 del trattato europeo del 9 dello stesso mese.

Il solo argomento che fino ad ora si sia prodotto per contestare alle potenze europee firmatrici dell'atto di Vienna il diritto d'intervenire nelle modificazioni da recarsi ai limiti territoriali della confederazione, è basato sull'art. 6 dell'atto federale concluso a Vienna nel 1820, tra i plenipotenziari dei governi germanici, per completarlo e sviluppare le disposizioni dell'atto federale.

Vi è detto, che l'ammissione d'un nuovo membro nella confederazione non può aver luogo se non quando ella è unanimemente giudicata compatibile coi rapporti esistenti e coll'interesse generale degli Stati confederati.

Si trova difficoltà di comprendere in che cosa questo articolo potrebbe togliere il diritto delle potenze europee di prender parte alle alterazioni che si crederrebbe dover fare subire alle disposizioni del 1815.

In primo luogo esso parla dell'ammissione di un nuovo membro, e in oggi non si tratta punto d'una tal cosa. L'Austria fa parte della confederazione, ed ella non

domanda che di figurarvi tra innanzi con tutte le sue provincie in luogo di figurarvi soltanto colle sue provincie germaniche.

Se pur si dovesse ammettere che, a dispetto del senso testuale, lo spirito di questa stipulazione s'applica al caso dell'incorporazione di nuovi territori nella confederazione, ella non avrebbe ancora la portata che sembra vi si supponga. Da ciò ch'ella esige per tal caso il consenso unanime di tutti i governi germanici, egli non segue in verun modo ch'ella debba dichiarare questo consenso come sufficiente, e ch'ella contesi ai signatari del trattato del 1815 il diritto d'intervenire per legittimare questo cambiamento o per opporsi. Ella dice, che per eseguire regolarmente una tale misura è necessario il consenso di tutti i governi germanici; ma non dice che questo consenso dispensi da quello delle altre potenze, né lo può dire, daceché il contrario risulta positivamente dal trattato di Vienna. Si comprende difatti ch'egli non può dipendere dai soli governi alemanni d'alterare stipulazioni regolate in comune da tutta Europa.

Egli è quindi evidente che l'art. 6 dell'atto federale non ha derogato né può derogare sotto nessun rapporto all'art. 55 dell'atto generale, ch'egli ha lasciato le cose nello stato in cui questo ultimo articolo le aveva poste, e che in conseguenza per modificarle egli bisognerebbe ricorrere all'autorità che le avesse per tal modo regolate, vale a dire bisognerebbe ottenere il consenso dei principali governi europei.

Si obietta che nel 1848 la dieta di Francoforte, ha fatto entrare nella confederazione, senza un tale consenso parecchie provincie della Prussia che vi erano state fino allora estranee. E facile rispondere che l'Europa non aveva sanzionato questa decisione, ella è in diritto come non avvenuta, e che le circostanze generali che scassinarono l'edificio europeo intero spiegano abbastanza la mancanza di proteste formali. Nessuno, e sembra, ha interesse di sostenere che tutto ciò che è successo allora in Europa, senza divenir oggetto d'una protesta, è legittimato per ciò solo. La Francia d'altronde ha fatto conoscere la sua opinione. (continua)

— Leggiamo nell'*Ost Deutsche Post*:

Non si può punto calcolare, che la dieta federale sarà un'Autorità di forza ed influenza. Anzi, non si può nemmeno predire, se sarà eguale all'antica. Nella dieta federale si avrà da combattere contro gli stessi elementi ritrosi come nelle conferenze di Dresda. Gli Stati piccoli e piccolissimi, che in Dresda non vogliono cedere né la minima frazione d'un voto, non vorranno tollerare che si usurpi la minima parte del loro diritto di sovranità, e dove principe e stati sanno unirsi o i governi possiedono forza sufficiente onde far valere la loro volontà anche contro quella degli stati, la tutta la potenza della dieta federale avrà la sua fine. La Prussia agirà a suo piacimento nel granducato di Posnania, come l'Austria nell'Ungheria, Italia e Galizia, tanto rispetto all'estero, quanto nell'interno, qualunque potranno essersi le determinazioni dell'assemblea che siederà nel palazzo Eschenherm, mentre gli altri governi tenteranno di mettere ogni determinazione nella rubrica di quegli oggetti che richiedono il plenum e l'unanimità di voti. La Confederazione vi è in tal modo una semplice alleanza, un vincolo di molto più rilassato che fu per l'addietro.

— L'emigrazione della Germania nell'America va crescendo in modo straordinario. L'anno scorso non si calcolano che 100.000 emigranti.

— Ecco il proclama del generale von der Horst diretto ai suoi commilitoni prima che fosse sciolto l'esercito dello Schleswig-Oldemburgo.

« Alla già armata schleswig-oldestense. — Ora che ho fatto quanto nella mia posizione qual generale in capo m'incumbeva ancora di fare, ora che ho sciolto la mia parola e perduto nell'interesse dell'ordine e della disciplina sino all'ultimo momento, e votato con voi, miei camerati, sino al fondo l'amaro calice, ora abbandono anch'io il servizio. »

Soldati! — tanto licenziati quanto quelli che restano in servizio — voi vi assoggettate con tranquillità a virile rassegnazione all'inevitabile necessità; la più dura sorte che può toccare a bravi soldati, voi, come s'addice al guerriero, la sopportate con tranquilla dignità e desto nelle più difficili circostanze e sino all'ultimo momento prove della più eccellente disciplina; voi deste col vostro contegno in guerra al mondo testimonianza dell'eccellente spirito che animava l'esercito. Io ve ne ringrazio in nome della patria e vi do nello stesso tempo quel vostro generale in capo un cordiale addio.

Abbiate di me tutta amichevole memoria, ciò che poi spero particolarmente da coloro alla testa dei quali poggia in quel giorno sanguinoso della battaglia d'Istedt presso

APPENDICE.

VISITA A SANTA CROCE

Firenze 3 aprile 1851.

Nino degli Italiani, dirò meglio, del mondo civile, può visitare questo magnifico Tempio senza provare un sentimento di profondissima commozione, e tutti ripetono l'espressione poeticamente sublimi con che salutava il Foscolo. Lo aveva visitato altra volta ma da parecchi anni, tuttavia mi vi apparecchiava dell'anima a bere tutta quella soave mestizia che spira da memorie sì riverite, e l'interna agitazione cresceva di quella maniera che messo piede alla piazza vastissima mi appressavo alle soglie della Basilica. Ivi il Buonarroti, il Galileo, il Machiavelli, l'Alfieri depositarono le proprie ceneri, o gl'informi rimasugli di quelle carni che vestirono le forti anime loro; ivi Dante ha la sua memoria sepolcrale, ivi riposano con que' sommi innumerevoli altri, che delle produzioni meravigliose del proprio ingegno valsero allo sviluppo ed al maggiore incremento dell'arte, delle lettere e delle scienze. Ora tranne le vive rievocazioni de' visitatori, e i monumenti impareggiabili che si sottrassero a' danni del tempo ed alla barbarie degli uomini e le insigni opere che detronano, tutto tace d'intorno ad essi. Compreso di questo grave e formidabile pensiero m'aggravo di sotto alle volte di quel Tempio, opera di Arnolfo di Lapo, la cui effigie marinorea avevo salutato dianzi in passando per la piazza di Santa Maria del Fiore a fianco della Chiesa e al destro lato dell'altra non men famosa del Brunellesco, entrambe scolpite mirabilmente dal Panofani. Non ti so esprimere quante idee mi sopprimano in questo istante, ch'io vorrei gettarmi in sulla carta le impressioni ricevute non guari, e come l'una dietro l'altra sen' escano, e come l'una sopra l'altra si accavallino. I Fiorentini fecero di Santa Croce il Pantheon delle glorie cittadine, e con esse della seconda civiltà ridonata all'Italia; e lo sconsigliarono in quelle tombe che le parlano vivamente e sentì tutte le menti informative di que' concetti e quelle ceneri agitate solo dalla poetica immaginazione de' visitatori è un fatto generatore di tal pensiero che ti schiaccia sotto di sé medesimo, e ti lascia nello sbalordimento più terribile ed angoscioso. Dopo la lunga successione di pensieri e pensieri, io lo provai tutto intero questo sbalordimento, e raccolmi per alcun tempo sopra me stesso rimpetto a que' sepolcri rimasi senza parole, ne ti dirò senza pensiero dopo la stanchezza dei troppi; sibbene dominato da un solo che prepotente incurvava sotto di sé ed incantava gli altri, persona a codeste parole, che sen' escano dalla penna; come appunto farebbe un tiranno più fortunato e più d'oro d'altri tiranni minori. Riavuto da quella idea sovrana, e se non pure straziante, ripresi il giro intorno alla Chiesa, rivedendo ad una ad una le innumerevoli cappelle e i dipinti che le adornano, soffermandomi dinanzi alle statue, a' busti, alle tombe, e rileggendo in parte le lapidi sepolcrali. Avverti che pe' nomi grandi bastavano poche parole, e per gli altri neppure le molte. Né ti dirò a parte a parte delle pitture e delle scritture che poco appresso il 1294, anno della fondazione del Tempio, cominciarono a decorarlo, chiamativi a gareggiare i primi artisti che in quel crescere de' tempi alla maggior perfezione del bello si rapivano l'un dopo l'altro la palma; poiché, lasciata intera la sentenza nel senso morale accennato dal Divino Riparatore e nelle sue applicazioni; i maestri erano da discepoli superati. Non ti dirò de' nomi degli illustri sepolti, avvegna che mi credessi con ciò di rendermi troppo lungo e noioso. Permetti soltanto, giacché mi occorre, questo fatto, ed ho propriamente sott'occhio il libro che ce lo narra, permetti che te lo scriva anch'io. Lungo la sinistra parete del Tempio dipresso al sito dove si svolta per entrare nelle cappelle della Crociera, ha vi un mausoleo di squisita lavoro, è opera di Desiderio da Settignano, eretto nel 1455 al Segretario della Repubblica fiorentina, e celebre uomo di lettere, Carlo Marsuppini di Arezzo. L'elogio di lui scritto in distici latini sotto il sepolcro suona così: *Fernati, e quanta d'armi che racchiudono un gran poeto, al cui ingegno non era bastevole il mondo. Carlo, gloria insigne de' tempi suoi, conobbe tutte cose cui le consuetudini del cielo e la natura producono. O tu, o Muse Greche ed Italiche, disingolate le vostre chiome perché morì la fama e il decoro dell'atenezza vostra (1). Questo il senso de' versi, or odi il cenno che della simulazione e dell'infelice di cotest' uomo ne fa il Canale. « A di 24 aprile, scrive egli, 1455 morì messer Carlo di Arezzo cancelliere della Signoria... » E l'essendo il suo corpo in sulla bara scoperta, bene addobbato di vesti di seta, v'andarono i Collegi cogli altri magistrati, ed ebbe queste bandiere: Una bandiera del Santo Padre, una bandiera del re di Francia, una bandiera del Popolo di Firenze, una bandiera della parte Guelfa, una bandiera del Comune di Arezzo, una bandiera dello Studio, una bandiera del Proconsole, una bandiera di casa sua. Fu sepolto in Santa Croce, e giunto in Chiesa parata con molti lumi, fu coronato in sulla bara di ghianda di verde lauro per il nobile e dotto uomo Matteo di Francesco Palmieri, il qual Matteo fece una degna Orazione, e alla sua morte fu coronato altresì porta ancora lui da Alamanno Rinuccini. Fu fatto dopo al detto messer Carlo un bel sepolcro di marmo in un cassone levato da terra in detta Santa Croce a sua memoria mondana. Dio l'abbia onorato in Cielo, se l'ha meritato, che non si stima; perché morì senza confessione e comunione e non come buon cristiano. » Veduto quel sepolcro, letti i distici, cercavo dell'uomo e trovai questo. Ebbi la pazienza di copiarlo, perché tu avessi quella di leggerlo, e ne traessi quelle molte deduzioni che dal brano riportato si possono trarre, si rispetto a' costumi de' tempi che dell'uomo; si rispetto alle bandiere che accompagnarono la spoglia di lui, che al curioso carattere de' Segretari della Repubblica. Le farei anch'io teco, se non m'accorgessi di aver ecceduto di troppo nello aggraviare de' miei e degli altrui pensieri. Nel Tempio rinvenni parecchi monumenti ivi collocati dacché non visitavo Firenze. Ti accenno quello del Fossombroni che se lo meritò di tante fatiche e di tanti illustri scritti indiritti alla prosperità della patria; quello della Principessa Czaritsch di finissimo marmo ed egregiamente scolpito, sotto alla cui urna si legge un verso del libro de' Macabei che allude all'eccezionale dato di consacrare la vita alla gloria della sua nazione ecc. — Passo, vedi troppo celeremente, ma passo dal Tempio a' chiostri. Quale squarcamento dell'anima non mi colse, mi si concessa manifestare nella sua sincerità il sentimento provato, nel vederli coperti di polvere, e strittati dallo strascino rovinoso delle ferrate scarpe de' molti che vi corrono sopra e spezzano le pietre, e logorano le parole: davvero che ciò mi parve assai strano e doloroso. E non v'era mezzo di riparare altrimenti? Quelle care memorie poste e visitate con tanto affetto e con tanta religiosa speranza non potevano rispettarci? E non veggiain noi che tocando le memorie degli estinti e i luoghi consecrati ad essi dalla Religione, tocchiamo in sul vivo la parte più delicata dell'anima ed uno di quegli anelli che ci tengono, in tempi di cotanta indifferenza, stretti ancora all'avvenire, e ci salvano un tratto da quel minaccioso e pieno egoismo che invade le logora profondamente la società? Ti dirò della tomba che qui vidi di Luigi Sabatelli, del quale nella cappella di S. Antonio ci sono de' bei dipinti, come son belli, ivi pure quelli de' figli suoi; ti dirò del nudo, nome d'uno nostro Girolamo Segato che lessi su d'una pietra sepolcrale situata in sull'angolo del Chiostro a destra di chi entra dalla piazza, ti dirò dell'impressione ricevuta dalla maestosa figura del Padre Eterno, lavoro di Michelangelo, elevata a mezzo di quel pio (fasciamogli il nome), di quel pio recinto; ma sì che ne ho perduto la voglia. Non mi rimproverare del sentimento che provato avresti ancor tu, ne sono certissimo, invece mi aiuti e mi credi il tuo*

Bernardi.

- (1) I distici apposti al Sepolcro del segretario Arcetino sono codesti:

*Siste, vides magnam qua serant marmora ratem
Logio cuius non satis arvis erat.
Que natura, pulvis, que mors fecit, omnia nocit
Carolus atque gloria magna suo.
Ausonii ei Grajae crines ante solente Musa
Occidit heu! castris fuma decusque choris.*

NOTIZIE DIVERSE.

La festa dell'anniversario, della proclamazione della repubblica in Francia sarà celebrata quest'anno in condizioni e sotto forme che profondamente differiscono dalle feste de' due precedenti anni. Se noi siamo bene informati, dice il *Siecle*, ecco il divisamento che è stato approvato dal ministero dell'interno per la celebrazione di quest'anniversario.

Il palazzo dell'assemblea legislativa, la Chiesa della Maddalena e l'Arco di trionfo, devono formare come un vasto triangolo, ciascuna estremità del quale rappresenterà, sotto forme simboliche, l'uno dei termini della civiltà repubblicana.

Il portico della Maddalena riceverà una vasta decorazione, in fondo alla quale sorgerà una statua colossale rappresentante la Carità; a destra la statua della Speranza, a sinistra quella della Fede. Grandi vasche piene di fiori, e tripodi dorati orneranno il resto dello spazio.

Al disopra dell'Arco di trionfo si porrà il carro colossale della Vittoria, secondo il modello che era proposto per finire questo monumento delle glorie della Francia. Il carro è tirato da quattro cavalli di cui la Libertà tiene le redini. La piazza rotonda dei Campi Elisi avrà in mezzo la statua equestre dell'imperatore Napoleone, quale Marochetti l'aveva immaginata ed eseguita pel conte degli Invalidi nel progetto della tomba imperiale. Intorno alla piazzetta circolare s'innalzeranno le statue di Duroc, Lannes, Bernabart, Ney, Dessaix e Kleber. Il gran viale dei Campi Elisi, dalla piazzetta rotonda fino alla piazza della Concordia, sarà decorata di diciotto statue, che rappresenteranno Cornille, Jacquart, Papin, Giovanni Goujon, Molère, Giovanni d'Arco, Turenne, Poussin, Turgot, Royart, Giovanni Burt, Dugny-Trouin, Duguesclin, Catina, Condé, Richelieu, Mathien, Molé, Segnier.

Il colonnato del palazzo legislativo sarà reso completo con due vaste ali, circolari a colonne, che interiranno la piazza di S. Pietro di Roma. Al disopra del monumento si collegherà un gruppo rappresentante la legge protettrice, simbolo dell'egregia. Girlande di fiori compiranno questa decorazione.

Il ponte della Concordia, che finora non aveva servito, nelle feste pubbliche, se non a ricevere il fuoco d'artificio, divien questa volta il principale elemento della festa.

Sull'arco di mezzo, e dalla parte che prospetta il fiume a ritroso, un'archa ed originale costruzione rappresenterà il tempio di Nettuno; il genio della navigazione avrà questa volta gli onori della festa. Col mezzo di una potente macchina a vapore, che alzerà le acque della Senna, un'innensa cascata si verserà da tutta l'altezza del ponte, e frangendosi sopra magogni produrranno un effetto meraviglioso. La statua della Navigazione, alta 18 piedi, sorgerà dal fianco dei massi che le serviranno di base, e dominerà le minori cascate delle statue del fiume disposte da due lati della Senna, e lanciati neppure in senso inverso.

Da ciascun lato del ponte due fontane monumentali, rappresentanti immensi canestri di fiori, lasceranno sfuggire, durante il giorno, zampilli d'acqua, e la sera getti di fiamme.

La scuola di nazione della ripa d'Orsay sarà mascherata da una nave da guerra, imbandierata, da cui si trarranno salve d'artiglieria. Più in là, e sull'argine che si stende in tutta la lunghezza del palazzo della corte dei conti, si costruisce una sala gigantesca che servirà, nel giorno, d'aula, ove diecimila spettatori troveranno, per 2 fr., stalli numerati da cui godranno la splendida vista della decorazione e della festa nautica, e combattimenti nautici, delle regate, e per le quali piccole lance, piroghe e gondole variopinte e adorne di bandiere sono già apparecchiate.

La sera, questa sala si trasformerà in sala da ballo, capace di 20.000 persone. Il prezzo di entrata sarà sempre a 2 fr. Il prodotto, sia durante il giorno, sia nella sera, verrà destinato interamente ai poveri. Un'isoletta, il cui disegno rammenta le isole Borromee, si costruirà nel mezzo della Senna; e quivi sederanno i giudici delle corse e delle regate, e alla sera un'immensa orchestra vi eseguirà lieti concerti.

Togliamo da un prospetto sull'attuale stato della marina mercantile d'Amburgo i seguenti dati:

Secondo questo prospetto la città d'Amburgo possiede 312 bastimenti a vela e otto piroscafi. Fra i primi 5 della portata di 300 a 350 tonnellate, 11 della portata di 200 a 300 tonnellate, 90 da 100 a 200 tonnellate, e il resto della portata di 11 fino a 100 tonnellate. I più grandi armatori sono la ditta Godeffroy, o figlio che possiede 19 bastimenti, la ditta Stemann che possiede 8 bastimenti e 2 vapori. Altona possiede attualmente 25 bastimenti della portata da 52 fino a 140 tonnellate. Nell'anno 1846, il porto d'Amburgo possedeva 228 bastimenti con un equipaggio di 1890 teste; cosicché da quell'anno in poi la sua marina si è aumentata di 84 navigli.

Nel medesimo anno la Prussia possedeva 866 navi mercantili di grossa portata, con: tonnellate 113.048 e 7220 uomini d'equipaggio; gli altri porti della Germania contavano 3147 navi mercantili della portata di 347, 219 tonnellate e con 26,113 uomini d'equipaggio nei quali si calcola un capitale di 41,300,000 scellini.

PACIFICI E NESSI Redattore e Conproprietario.

Tip. Tronchetti-Morero.